



Chiesa georgiana



Ani - Chiesa del Redentore

proprio sulla strada tra la città ed il palazzo ci sono alcuni campeggi, al nostro passaggio vuoti, spartani ma puliti e dove l'accoglienza, come sempre, è ottima.

La strada verso Kars, stracolma di forze armate e contrabbandieri, passa ora lungo il confine armeno su di un canyon roccioso che si apre dagli altipiani stepposi e collinari, creando un altro paesaggio assolutamente indimenticabile. Non lontano da questa vi sono alcune chiese armene. Nonostante i consigli proviamo a raggiungerne alcune, ma è quasi impossibile: gli sterrati si biforcano più volte senza segnaletica, i piccoli villaggi non hanno nome né al loro ingresso, né sulla carta e i pochi abitanti non sanno leggere una cartina, ma non demoralizzatevi, ciò che vedrete vi ripagherà appieno.

Kars è una città armena perché tale è la maggior parte della popolazione, più "fredda" di quella turca; tali si presentano anche gli edifici, quasi tutti anneriti dal tempo e dal carbone, tanto da darci l'impressione di essere in Russia. E' una città molto nordica anche nei ritmi di vita: frenetica di giorno, dopo cena è desertica, ma è piacevole fare due passi nel centro storico, fin sotto le imponenti mura del castello del XVI sec. Questa però, priva di possibilità di sosta per il camperista, ma non per gli altri, è solo la base di partenza per Ani, suggestive rovine dell'antica capitale armena, risalenti attorno al 1000 e, dopo l'invasione mongola del 1200, mai danneggiate se non dal tempo, visto che la città è stata tagliata fuori dalle rotte commerciali ed abbandonata. Restano perfettamente eretti gli edifici religiosi, numerosi in una città che contava 100000 abitanti, e la cittadella, non ancora visitabile (solo da pochi anni non è necessario un visto per l'ingresso alle rovine).

Comincia il ritorno verso casa, dopo però aver attraversato le verdissime valli Georgiane (sembra di essere in Austria), ricche di chiese in stile completamente differente da quello armeno, tra le quali vale la pena di visitarne alcune, facendo magari capo a Yusufeli, dove arriva gente da ogni dove per il rafting e dove si possono trovare alcuni campeggi immersi nel verde o addirittura campeggiare fuori.

Quindi, tappa quasi obbligata è il monastero di Sumelas, a sud dell'industriale Trabzon, abbarbicato sulla roccia ed affrescato in tipico stile greco-ortodosso. Anche qui non vi è nessun problema a campeggiare sia all'interno dei campeggi, sia all'esterno.

Dopo un breve tratto di costa sul Mar Nero, decidiamo di spingerci nuovamente nell'entroterra, decisamente più caratteristico e meno squallido delle lunghe fila di palazzoni lungo la statale, ma